

BREVE ESTRATTO DALLA TESI DI LAUREA:

" COHOUSING, VILLAGGI E CONDOMINI SOLIDALI.

Moderne forme di vicinato, valide soluzioni contro la crescente solitudine delle città ".

Durante il percorso di studi universitari, ho svolto la mia attività di tirocinio presso i Servizi Sociali del Comune di una medio-grande città veneta , precisamente nell'area adulti – anziani.

L'esperienza, seppur minima, maturata in questi due anni, mi ha permesso di osservare da vicino le caratteristiche di tale servizio.

Il Comune in questione è una realtà fortemente strutturata che, per la varietà dei servizi offerti al cittadino, si è dovuto organizzare attraverso una solida struttura in grado di sorreggere chi vi opera al suo interno.

Le risposte alle situazioni di bisogno, fornite dai Servizi Sociali comunali, sono altamente specifiche, gestite con estrema professionalità e competenza ma talvolta incapaci di attivare strategie di prevenzione, operando spesso in una logica di emergenza.

Di anno in anno emergono nelle società post – moderne, esigenze di cura sempre più complesse. Nascono sempre nuovi rischi sociali e nuovi bisogni, legati a disagi economici, psicologici, relazionali e fisici.

Come affermò già nel 1994 Fabio Folgheraiter, docente del Corso di Laurea in Scienze del Servizio Sociale presso l'Università di Trento: "...l'aumento della richiesta assistenziale che perviene agli apparati pubblici, è da tempo in esubero; i servizi socio – sanitari faticano infatti, ad attivare strategie che costituiscano dei veri percorsi di prevenzione" (Folgheraiter, 1994: testo).

In questo contesto, talvolta i Servizi Sociali, si trovano ad essere "saturi" di richieste di vario genere. Ed è proprio in tale scenario che si dovrebbe mostrare fiducia in quelle che il docente Folgheraiter definisce come "piccole iniziative flessibili, ben ancorate alle realtà locali e raccordate con i servizi istituzionali".

Durante l'esperienza di tirocinio ho potuto riscontrare come spesso nelle nostre città, le persone si trovino a condividere strade, piazze e servizi, senza conoscersi tra loro. Vi sono nelle città grandi condomini, abitati da persone che non si conoscono e talvolta nemmeno si salutano. Ho notato un forte senso di individualismo e di isolamento.

Da queste osservazioni e sensazioni, constatate e riscontrate, è maturata in me la curiosità di

scoprire se esistessero particolari forme di coabitazione tra più famiglie e persone che, pur salvaguardando la privacy di ognuno allo stesso tempo, riuscissero a rispondere ad un bisogno di socialità, offrendo se necessario una risposta efficiente ad alcune problematiche tipicamente moderne (come ad esempio la gestione dei bambini durante le ore di lavoro fuori casa, da parte di entrambi i genitori).

Nell'elaborato è stata esaminata l'alternativa che vede nella creazione di comunità abitative – cohousing – una proposta particolarmente innovativa.

Con l'intento di interrogarsi per capire se una soluzione abitativa di questo genere possa trovare, o abbia già trovato spazio nel territorio italiano, ho proceduto a realizzare un breve iter delle tappe storiche che hanno concorso a definire, in Italia, il concetto di cohousing.

Successivamente, tramite la navigazione in Internet, durante la ricerca di ulteriore materiale informativo, è stato inoltre interessante e utile, prendere parte a discussioni tenute sui vari Forum italiani dedicati al tema della coabitazione, dove a parlare e confrontarsi, erano per lo più persone impegnate da tempo in esperienze di coabitazione, che mettevano a disposizione di interessati e curiosi, le loro conoscenze in materia.

Proprio tramite uno di questi Forum sulla coabitazione, è stato possibile, scoprire il progetto del "Villaggio Solidale di Mirano".

L'interesse suscitato e la conseguente volontà di approfondire la conoscenza di tale progetto, scaturisce dalla sua portata innovativa; il "Villaggio Solidale di Mirano" infatti, costituisce un progetto-pilota in Italia, unico nel suo genere, ad avere come obiettivo la realizzazione di un contesto di coabitazione di ampie dimensioni, che preveda tra gli abitanti, persone svantaggiate (anziani e minori in difficoltà, persone con disabilità o in stato di temporanea povertà) e famiglie solidali, membri dell'Associazione Mondo Comunità e Famiglia (...).

Vi è nel presente elaborato, la volontà di portare tale progetto come esempio di risposta innovativa ai bisogni abitativi ma soprattutto di socialità e di servizio, alle persone che vivono in una condizione di disagio.

La raccolta "sul campo" di ulteriore materiale informativo, si è rivelata fondamentale, vista la scarsa diffusione di scritti sia in merito all'evoluzione italiana del cohousing che, rispetto alla realizzazione di progetti come ne è un esempio, il Villaggio Solidale di Mirano.

Il progetto del Villaggio Solidale è stato in gran parte finanziato dalla Fondazione Guido Gini Onlus (42%); l'iniziativa di progettare e avviare la realizzazione del Villaggio, è infatti della Fondazione.

E' forte inoltre, la presenza delle istituzioni nella realizzazione del progetto, in particolare da parte della Regione Veneto che ha contribuito in modo cospicuo alla realizzazione del progetto,

sostenendo per quasi il 40 % i costi della spesa totale.

La restante quota da ricercare tramite le donazioni oppure attraverso ulteriori contributi pubblici costituisce poco più del 20% rispetto al totale della spesa.

Queste percentuali premettono di dare vita ad una riflessione riguardante il grado di partecipazione alla concretizzazione di una risposta assistenziale nel territorio miranese: vi è un maggior coinvolgimento da parte del terzo settore rispetto a quello istituzionale. Infatti l'iniziativa, e buona parte delle risorse economiche per la realizzazione del progetto, provengono dalla Fondazione Gini. Nonostante questo, risulterebbe superficiale non riflettere sull'importanza della sinergia ricercata tra mondo associativo e istituzionale; tale cooperazione ha infatti permesso di realizzare un progetto assistenziale di ampie dimensioni, unico in Italia nel suo genere.

Questa sinergia di azione tra intervento istituzionale e terzo settore, che nel progetto trova piena realizzazione, rappresenta un chiaro esempio di quello che Fabio Folgheraiter, classifica come una "decentralizzazione" del controllo e del potere di iniziativa, dalla pubblica amministrazione alla comunità (Folgheraiter, 1994: 62).

Come abbiamo accennato nella parte introduttiva dell'elaborato, nelle società post-industriali, emergono esigenze di cura sempre più articolate e complesse; nascono sempre nuovi rischi sociali e necessità.

L'aumento della richiesta assistenziale che perviene agli apparati pubblici è in esubero, rispetto alle concrete possibilità di aiuto che, a seguito di ristrettezze economiche e riorganizzazioni dei grandi apparati del Welfare State, si sono ridotte (Folgheraiter, 1994: testo).

In questo scenario frantumato e altamente specializzato, il disagio è tale da saturare i Servizi Sociali che quotidianamente vengono chiamati in causa per richieste di vario genere (denaro, sostegno psicologico, valvola di sfogo etc.).

Laddove quindi il pubblico o il mercato non possano farsi carico di aiuti (intesi come aiuti "formali") in termini di assistenza alle parti deboli della popolazione, occorre che gli individui in stato di bisogno, siano sostenuti da **familiari, parenti, amici, vicini e volontari, ovvero da "reti sociali primarie"**.

Queste ultime, sono caratterizzate da alta densità dei rapporti (grado in cui i membri della rete interagiscono tra loro) e sono ritenute fortemente di supporto per il soggetto; "si parla di reti sociali che si basano sui rapporti faccia a faccia" (Di Nicola, 1986: 43).

In queste relazioni di parentela, amicizia e vicinato, vi è infatti un coinvolgimento da parte di chi si trova vicino alla persona in difficoltà; vicino "a chi chiede solidarietà, compagnia e attenzione per piccoli servizi che sono poco formalizzabili, continuativi e coinvolgenti, comunque indispensabili per dare quel senso di fiducia e sicurezza, nonché quelle risorse umane che rendono la vita accettabile, capace di superare stress, vuoti o difficoltà che altrimenti genererebbero emarginazione o situazioni patologiche di ogni tipo" (Donati, 1986: 8).

Il rinnovato interesse per le reti sociali primarie ed in particolare per il vicinato, riscontrabile nelle esperienze che trovano descrizione nei capitoli precedenti, esprime una fiducia nuova verso quell'"aspetto della relazionalità quotidiana, che è intimamente legata alla soddisfazione dei bisogni di sicurezza e di appartenenza del soggetto" (Di Nicola, 1986: testo).

Le profonde trasformazioni che caratterizzano il tessuto socio-economico del nostro Paese, ci pongono di fronte "nuovi rischi". Dinanzi ad un mercato del lavoro deregolamentato, carriere lavorative frammentate, redditi instabili, i giovani ad esempio, hanno reagito allungando la loro permanenza nelle famiglie di origine, posticipando le scelte familiari e di unione.

Di fronte a questi scenari, "...occorre pensare a soluzioni di policy innovative, capaci di offrire concrete possibilità di sviluppo di una progettualità che tenga conto dell'intero corso di vita. In questa cornice, le politiche abitative possono concretamente costituire un campo di azione privilegiato su cui investire, per innescare processi virtuosi di sostegno e promozione. Politiche abitative, da ri-pensare, ri-formulare..." (Bucco, Deriu, 2011: 1).

L'abitazione anche all'interno del Villaggio Solidale, si configura quindi "non solo come luogo fisico ma, come spazio simbolico e sacro, al centro di un sistema relazionale e di attribuzioni di senso complesso"¹. La **casa** rappresenta quindi uno **spazio relazionale** (C.Landuzzi, 2009: 7).

In un'intervista, Massimo Iosa Ghini², uno degli architetti più significativi del panorama internazionale, afferma che l'uomo ha da sempre reagito alla precarietà con la concretezza e la solidità; è forte infatti nell'essere umano, la voglia di esprimere le proprie idee attraverso dei manufatti.

L'architetto afferma che: "...più è labile il tessuto sociale, più la casa si trasforma in qualcosa di sempre più solido e sentito in cui poi si ha la volontà di auto rappresentarsi, perché gli spazi sono

1 Citazione tratta dall'articolo "Incertezze di vita e labilità dei confini" redatto da Carla Landuzzi. 2009; in: .Mazzette; a cura di Estranee in città. 2009, Editore Franco Angeli, Milano. Articolo tratto dalla rivista di Sociologia urbana e rurale, a. XXXII, n. 92-93, 2010.

2 Designer e architetto; laureato in Architettura presso il Politecnico di Milano.

friabili, evolventi e quindi diventa luogo della rappresentazione.” (C.Landuzzi, 2010: 22).

I modelli abitativi e i nuovi contesti residenziali nel presente elaborato presi in esame (cohousing, eco-villaggi, villaggi solidali), accentuano perciò "...il bisogno dell'uomo di mettere radici, riconoscersi negli altri e di avere relazioni significative"(Di Nicola, 1986: testo).

L'evoluzione dei modi di abitare e di conseguenza la nascita di cohousing e villaggi solidali, mettono in luce come il bisogno di socialità proprio dell'essere umano, possa trovare soddisfacimento in un contesto in cui, strutture, strumenti e spazi vengono messi assieme per curare le relazioni.

Esperienze innovative nei "modi di abitare", promosse di recente nel territorio italiano (vedi cohousing, condomini solidali e villaggi solidali), potrebbero quindi essere considerate come un modo diverso ed innovativo di ricreare la "comunità" nella società post moderna; come nuovo contesto abitativo, capace di risponde ad una forte e sentita sensazione di incertezza e precarietà tipica della modernità, dove non esistono nè labirinti nè solida mura in cui rifugiarsi.

Stranamente osservando queste esperienze, ci ritorna in mente il passato; rivediamo quelle "gabbie di ferro" o quelle antiche corti rurali che rappresentavano la routine e la monotonia di un ritmo di vita trascorso, che paradossalmente ci offriva certezze sia nel lavoro che negli affetti (Bauman, 2001: 45).

Il progetto "Villaggio Solidale di Mirano", promosso dalla Fondazione Guido Gini, rappresenta un' "iniziativa flessibile, ancorata alla realtà locale e raccordata coi servizi istituzionali" (Folgheraiter 1994: testo).

Nel progetto solidale, assistiamo ad una "**rivalorizzazione del ruolo delle famiglie, dei singoli e delle persone in difficoltà, considerati non come destinatari passivi di politiche e/o prestazioni** ma bensì come soggetti basilari dei servizi alla persona..." attorno ai quali dovranno riorganizzarsi integrandosi, gli aiuti formali (sussidi economici erogati dai Servizi Sociali Territoriali a favore di alcuni residenti del Villaggio Solidale) ed i supporti comunitari (ad esempio l'assistenza fornita ad alcuni residenti, da parte di volontari o membri di associazioni non-profit)" (Donati, Folgheraiter, 1991: testo).

Risulta interessante inoltre, riportare alcune parole (raccolte durante un'intervista realizzata il 2 dicembre 2011) rilasciate dal dott. Friede riguardo gli obiettivi che il progetto solidale intende realizzare:

«...non esiste un supporto dai Servizi Sociali; questi ultimi contribuiscono economicamente al

mantenimento della persona nel Villaggio ma, l'obbiettivo che ci si prefigge è che queste persone riescano ad autonomizzarsi in un tale contesto ricco di relazioni positive e che si "sgancino" dai Servizi. Quindi dal momento dell'accoglienza della persona nel Villaggio, il ruolo dei Servizi Sociali, si fa residuale; si vogliono potenziare le capacità del singolo affinché riesca a divenire autonomo, gradualmente, anche da un punto di vista economico».

Il ruolo dei Servizi istituzionali si fa residuale e mira a realizzare un'autonomia delle persone, affinché queste si sgancino dai servizi e diventino autonome.

Emerge dalla lettura di queste righe, una visione positiva dell'individuo e delle sue possibilità, che i promotori del progetto mostrano verso i futuri co-residenti, considerati tutti potenzialmente competenti, anche nelle situazioni più critiche.

Assistiamo alla creazione di un luogo dove l'offerta e l'utilizzo delle risorse sarà tale da accrescere la capacità dei co-residenti, di prendere decisioni risolutive rispetto ai problemi e di individuare ed utilizzare modalità adeguate per farvi fronte.

Questo in prospettiva futura, permetterà di avviare a livello individuale un processo di empowerment che, secondo il professore americano Zimmerman³, costituirà nell' "acquisizione di fiducia nelle proprie capacità; processo che deriva dalla maggiore capacità di dominio degli eventi che si detiene grazie alla partecipazione e all'impegno nella comunità e nella vita personale".

Adottare un approccio di empowerment significa: "...creare un individuo fiducioso delle sue capacità e in sé stesso, in grado di impegnarsi e partecipare per il bene suo e degli altri, attivo e con un maggior controllo sugli eventi." (Piccardo, 1995: 29-30).

Il Progetto del Villaggio Solidale che sta prendendo forma a Mirano, rappresenta un esempio moderno di come la comunità si stia muovendo per prendersi carico e cura dei propri soggetti basandosi sull'assunto: **"aiutare le persone a utilizzare le proprie forze, abilità e competenze, per mobilitare le proprie risorse"**, porti verso una soluzione condivisa ai problemi (Idem: 40-41).

Attraverso la consultazione di documenti programmatici e grazie alle dichiarazioni rilasciate dal Responsabile dello Sviluppo e della Promozione del progetto solidale, è stato possibile conoscere gli obbiettivi della Fondazione Gini. Obiettivi virtuosi che in questa sede difficilmente possono essere verificati e discussi in quanto il progetto ad oggi è in fase di completamento.

3 Professore presso l'Università dell'Illinois nell'area Sviluppo, Pedagogia e Psicologia; opera presso il Dipartimento di comportamento Salute ed Educazione Sanitaria presso la Scuola di sanità pubblica americana. Impegnato nella ricerca sul tema della salute degli adolescenti, resilienza e sulla teoria dell' empowerment.

Questo elaborato si propone come eventuale e possibile punto di partenza per nuove riflessioni in vista del completamento dei lavori e dell'ingresso da parte dei nuovi residenti nel Villaggio Solidale.

Per il momento risulterebbe prematuro e affrettato giungere a delle conclusioni in quanto solo con il tempo sarà possibile valutare e capire quali conseguenze e quali implicazioni deriveranno dalla convivenza tra famiglie solidali e persone svantaggiate.

Dagli approfondimenti teorici riportati nell'ultimo capitolo dell'elaborato, è stato però possibile concludere che, il vicinato, risorsa centrale per l'esperienza di coabitazione presa in esame, ad oggi rappresenta una potenziale risorsa informale nell'ambito assistenziale che, per essere considerata tale, deve poggiarsi su un'equilibrio che va ricercato tra tre elementi: il rispetto della privacy, la disponibilità all'aiuto e il comportamento amichevole; elementi fondamentali per ricercare un rapporto "positivo" coi propri vicini.

Il vicinato oggi, non è sparito, si è fatto solo più "elettivo" ovvero scelto, non casuale.

Villaggio solidale, cohousing, eco-villaggi, sono considerati infine, spazi relazionali dove l'uomo vive ed intesse la propria rete di relazioni; relazioni e reti che l'operatore professionale, dovrebbe cercare di accrescere e stimolare, per far sì che il lavoro assistenziale a carico del settore formale di assistenza si alleggerisca e trovi una combinazione proficua col settore informale, nell'aiuto a chi ci trova in difficoltà.